Problemi, fatti e uomini in un anno di cronaca romana

E' con l'immagine di Rosetta Prescia, la piccola servetta dei Parioli, che vogliamo augurare ai nostri lettori un *felice anno nuovo*. *Con l'immagine di questa bambina* italiana che a nove anni ha già conosciuto la durezza del lavoro, il dolore d'essere strappata alla scuola e ai giuochi, l'atroce solitudine di chi è costretto a vivere lontano dalle persone amate. Rosetta compendia nella sua infanzia così atrocemente stravolta dalla miseria, la dura realtà che regola da noi la vita dei poveri, degli indifesi, dei milioni di italiani che, al Sud come al Nord, non arrivano neppure a raccogliere le briciole di quel « miracolo » che pare essere la gloria nostra. Nella foto, Rosetta stringe fra le braccia una bambola, la prima della sua vita: il lieve sorriso che addolcisce i suoi occhi, noi lo abbiamo colto per primi, ieri, durante una visita che la bambina ha fatto alla nostra redazione: ci sembra, per chi come noi è abituato a lottare e a strappare ogni vittoria, ogni concessione coi denti, l'augurio migliore. L'augurio di chi attraverso la solidarietà e l'impegno dei suoi simili, ha ritrovato un barlume, una speranza, una promessa di felicità

E' scoppiata la rivolta per i trasporti pubblici

L'« amatissima Roma » trasformata in una « cava d'oro » - Dalla morte della sposina precipitata dal « 75 » agli scontri di Centocelle - Un funzionario di Scelba per imporre il piano regolatore - Il dramma delle scuole

È STATO L'ANNO dei trasporti pubblici. Il primo episodio clamoroso e tragico accadde a mezzogiorno di giovedì 14 settembre, alla fermata del « 75 » di via delle Terme di Diocleziano. La sposina bresciana di 27 anni Maria Teresa Zanini stava salendo sul filobus, quando questo si mosse, scrollandosi di dosso il grappolo umano che non riusciva ad entrare nella vettura già sovrattollata. La donna cadde all'indietro e morì. Lo sbigottimento e l'eco di questo fatto doloroso furono grandi. Il commissario al comune nominò una commissione d'inchiesta. Il direttore tecnico dell'Atac venne sospeso cautelativamente dal servizio. Sui tram sugli autobus, sui filobus, sulle colonnine delle fermate comparve il cartello con la scritta « Le vetture partono solo con le portiere chiuse ». Passarono i giorni, le settimane, i mesi e tutto finì. La commissione di inchiesta presentò al commissario dott. Diana una relazione il cui contenuto rimase segreto malgrado le pressanti sollecitazioni dei sindacati, dei partiti di opposizione e della stampa. Lo unico provvedimento fu la assoluzione del direttore dell'ATAC, poiché, come apparve chiaro fin dall'inizio, a suo carico non si poteva *muovere il benché minimo* appunto. La ricerca delle responsabilità del luttuoso incidente non poteva essere circoscritta agli uffici della direzione di via Volturno, ma avrebbe dovuto giungere in Campidoglio, rovistare nella politica delle giunte capitoline, mettere a nudo il filo che lega il disservizio dell'ATAC e lo sviluppo caotico della città, denunciare interessi e intrallazzi, malcostume e favoritismi. Meglio dunque chiudere la *pratica con due pacche* sulle spalle mormorando: « Un'altra volta cerchiamo di stare più attenti ... ». Sulla morte di Maria Teresa Zanini cade il silenzio e del luttuoso incidente rimangono solo i cartelli alle fermate del tram « Le vetture partono *solo con le portiere chiuse* » sono costati una vita umana.

Poi venne novembre. La mattina del primo novembre, sulle vetture della STEFER, entro in vigore l'aumento delle tariffe. Un *colpo a tradimento*. I giornali l'avevano appreso per caso il giorno prima, tramite vie traverse. La direzione della STEFER non aveva sentito la necessità di comunicarlo agli utenti. Trascorsero alcuni giorni e le proteste, dapprima circoscritte sulle vetture, chiuse nel battibecco tra il passeggero ed il fattorino, esplosero nella rivolta aperta, incontenibile, che dilagò su tutte le linee della società di proprietà del Comune. Cominciarono Ostia ed Acilia: treni bloccati per 14 ore, picchetti di manifestanti sui binari. Il giorno dopo la collera scoppiò a Centocelle, il più popoloso quartiere di Roma e nel quale, ogni mattina, in un'ora e mezzo, decine di migliaia di lavoratori affrontano la massacrante fatica di trovare un posto sui « tramvetti » che raggiungono il centro della città. Poi ancora Acilia, e l'Alberone sull'Appia. Tocco le linee extraurbane delle società private, gli autobus sui quali viaggiano rinserrati come nei carri bestiame dei nazisti, i 150 000 « emigranti pendolari » che mattina e sera trascorrono *tre quattro, cinque ore* sui mezzi di trasporto lasciandovi oltre la fatica il 15 per cento del salario.

La rivolta di novembre porto alla luce il problema dei trasporti collettivi in tutta la sua virulenza fu il « referendum », il congresso, il moto popolare dal quale partì l'elaborazione di una nuova politica dei trasporti che la Camera del Lavoro presentò in una manifestazione pubblica una rete di trasporti che sia al servizio della collettività e non degli interessi speculativi.

Dall'altra parte, la reazione fu aspra violenta. Arresti, processi, insultante palleggio di responsabilità tra STEFER, comune e ministero, e perfino la beffa: alcune tariffe vennero ridotte in misura irrisoria e con questo provvedimento si pensò di aver rimesso tutto a posto. Felici per lo scampato pericolo le autorità chiusero la pratica anche stavolta.

Ma non è chiusa, per nessuno. Essa si riapre ogni giorno, ogni ora, quando la gente assale i tram solo per tentare di salirvi.

* * *

Il 1961 è anche l'anno del piano regolatore, come lo sono stati tutti gli anni dal 1952 ad oggi. In due lustri la città non è riuscita ad avere un piano che fornisse le linee direttrici alla sua espansione. Qualche settimana fa il Consiglio Superiore dei Lavori pubblici ha emesso la sua sentenza, dopo anni ed anni di turpitudini.

Nel frattempo la città è cresciuta, completamente in balia degli istinti più forti, che sono quelli più feroci, che la dominano. Si è fatta adulta, ha un suo carattere: 700 mila vani costruiti e un solo ospedale, mezzo milione di persone in più e qualche scuola, decine di migliaia di ettari trasformati da prato in quartiere e le stesse linee di trasporto, 50-60 miliardi spesi per le Olimpiadi e le strade cittadine in dissesto, 300 miliardi di debiti del Comune e centinaia di miliardi non colpiti dal fisco intascati dalla sola speculazione fondiaria ed edilizia. Ed in Campidoglio un commissario straordinario, con l'incarico di dare lui, che fino a cinque mesi fa occupava una tranquilla poltrona del Ministero degli Interni, un piano regolatore generale per la città.

In un recente convegno sullo sviluppo di Roma abbiamo uditi molti personaggi mischiati fino al collo nelle avventure, o sventure della città, parlare tanto della « amatissima Roma ». Esistono vari modi di amare: quello scelto dalla classe dirigente ha tutti i crismi di un abbraccio letale.

g. f. b.

Centocelle e scesa nelle strade per protestare contro gli aumenti delle tariffe Stefer. La protesta si estese rapidamente in vari quartieri

1961: un anno di importanti battaglie operaie

Gli edili sono ritornati a manifestare nel centro

Sciopero generale per i trasporti — Si è lottato per difendere le aziende pubbliche attaccate dai monopoli — La questione del latte — Lotta per la terra a Maccarese

PROPRIO nelle ultime settimane del primo di quegli « anni '60 » dei quali si è parlato, nella infatuazione retorica delle celebrazioni centenarie, come di una nuova età di prosperità, si sono affollate le battaglie sindacali. Per i romani, l'anno nuovo stava per aprirsi in una città completamente paralizzata da uno sciopero di tre giorni di tutti i lavoratori del Comune: ciechi nelle strade, servizi bloccati, uffici chiusi. Solo all'ultimo momento, i capitolini sono riusciti a strappare un successo che ha permesso la revoca della programmata astensione dal lavoro.

Si tratta dell'ultimo episodio: e di un episodio significativo. C'è voluto un provvedimento sugli assegni familiari per avere una statistica drammatica: il 65 per cento dei comunali — cioè due lavoratori su tre — guadagnano meno di 50 mila lire!

Non è stata la sola lotta nei servizi pubblici. Altre sono in corso tuttora. I lavoratori del settore del latte — operai e contadini produttori — lottano per un completo rinnovamento del servizio e per sbarrare il passo ai gruppi di speculatori: contro di loro si appuntano le scomuniche dei giornali di destra, ma l'unità che è stata realizzata, e che si è cementata in un mese di agitazione, è una prova che è stato messo il dito su una delle piaghe della città. L'eliminazione del COTAL dal servizio di distribuzione è stato, nell'anno che si chiude, un primo risultato.

La difesa delle aziende pubbliche, minacciate, oltre che dalla *speculazione* privata, da una politica sbagliata, ha raggiunto una fase molto avanzata per i trasporti.

Postelegrafonici e ferrovieri, gasisti e telefonici, sono impegnati sullo stesso fronte: contro gli speculatori e i monopolisti: da una parte e per un reale ammodernamento dei servizi dall'altra.

Mai non vi è stato solo questo, durante l'ultimo anno. Hanno scioperato gli edili — e una volta per dire « basta » agli omicidi bianchi, dopo la tragedia di Settecammini —, i dipendenti dei grandi magazzini, i braccianti (23 mila lire al mese!) e i mezzadri di Maccarese che vogliono la terra.

Un morto ogni settimana e quindici feriti ogni giorno: questo il bilancio degli infortuni sul lavoro nel '61 a Roma. Complessivamente, sono morti 46 lavoratori; sei sono caduti insieme nel crollo del viadotto di Settecamini. Nella foto, **un aspetto della manifestazione di protesta di quindicimila edili contro gli « omicidi bianchi »**

L'augurio della CdL

In occasione della fine dell'anno, la Camera del Lavoro ha rivolto un indirizzo di augurio a tutti i lavoratori romani.

« Il 1961 — afferma la Segreteria della CdL — è stato per i lavoratori della nostra provincia un anno di intense e spesso lunghe ed aspre lotte sindacali per conquistare un trattamento economico e normativo adeguato al valore del lavoro; è stato un anno di ampi movimenti per un indirizzo antimonopolistico dell'economia, per il consolidamento delle libertà democratiche e la difesa dei diritti sindacali, per la salvaguardia della pace.

« Sono state imposte, anche se in misura insufficiente, rivendicazioni di qualità che tendono a dare al rapporto di lavoro una maggiore aderenza alle nuove forme di organizzazione del lavoro stesso, quali il salario legato al rendimento, la riduzione dell'orario di lavoro, una moderna riclassificazione delle qualifiche, la parità tra uomo e donna, tra giovani e adulti, le integrazioni delle prestazioni per malattia. Anche gli aumenti dei salari e degli stipendi — sottolinea la CdL — sono risultati consistenti, nonostante la persistente resistenza padronale.

Il rinnovamento e rafforzamento del Partito

Forze nuove e fresche per la nostra battaglia

SI CONCLUDE, in questi giorni una prima fase della campagna di tesseramento al partito che ha coinciso con l'inizio di un ampio dibattito sui problemi sollevati dal XXII congresso del PCUS. Grazie a questo dibattito, hanno preso il giusto rilievo gli aspetti più generali della nostra lotta, i temi della storia eroica e drammatica della rivoluzione, le prospettive della sua avanzata verso nuove conquiste in ogni parte del mondo, i problemi più appassionanti, dunque, della nostra epoca e tra questi il problema della funzione che spetta al nostro partito nella lotta per la democrazia e il socialismo in Italia e del carattere che deve avere, in relazione a questi compiti, la sua stessa organizzazione.

Tutto ciò ha giovato a dare slancio all'attività di tesseramento che non a caso presenta quest'anno un andamento più favorevole rispetto all'anno passato. Le tessere pagate all'amministrazione della Federazione sono già oggi 27002, pari al 16 per cento di quelle distribuite in tutto il 1961.

Ancora però l'attività in corso nelle sezioni e nelle cellule riguarda quasi esclusivamente il tesseramento dei vecchi iscritti. Pure, vi sono buone possibilità di proselitismo. Ne fa fede l'andamento del tesseramento nelle aziende: in sole sedici aziende, infatti, già oggi possiamo contare centoventi nuovi iscritti. Ma all'interno delle aziende, dove da anni opera la cellula del partito, è relativamente più facile il reclutamento. Ben altro è lo sforzo che si deve compiere quando si deve far penetrare la voce e l'organizzazione del partito in un ambiente di lavoro dove il partito non è mai esistito, tra le nuove leve, specie della classe operaia, nei grandi caseggiati dove si raccolgono migliaia di cittadini di recente immigrazione. Perciò questo sforzo, l'attività di proselitismo deve essere organizzata *pianificata*, con l'individuazione di precisi obiettivi e non può essere abbandonata alla spontaneità.

Assicurare l'ingresso nel partito di nuovi gruppi di lavoratori, e soprattutto creare il collegamento con quelli di loro, particolarmente i giovani, che si accostano alla lotta e alla coscienza politica attraverso esperienze nuove e spesso con esigenze più avanzate, attraverso lo scontro sul piano economico, politico ed ideale con le posizioni di classe dei monopoli in questo sesto decennio del secolo, aperto sul capitalismo italiano sotto l'insegna del cosiddetto « *miracolo economico*, *significa garantire una condizione essenziale per il rinnovamento e il rafforzamento del partito* ».

e. m.

Una polizia efficiente ma solo contro i « sovversivi »

Trentamila crimini nella Capitale Ventitremila rimasti impuniti

Oltre 21.000 furti — « Non dica niente ai giornalisti. Potrebbero danneggiarci nella ricerca dei ladri »: ma è un silenzio a senso unico — Un bilancio impressionante

NON dica niente ai giornalisti. La pubblicazione della notizia può impedire l'arresto dei ladri. » Ve lo sarete sentito ripetere anche voi in qualche commissariato di pubblica sicurezza. Capita, comunque, alla maggioranza delle persone che, vittime dei soliti ignoti, si recano dalla polizia per denunciare un furto. La prima preoccupazione del funzionario non imbarazzato quella di rassicurare, mettere a terra il ladro, anzitutto, quella di ma condere la notizia ai cronisti. « L'opinione pubblica, poi, tribola alla vista ... si quest'anno si può fare ... ». Oppure: « Il magistrato ... non vuole ... ». Ma non è scampo: « Lo facciamo perché lo vogliamo ». Oggi qualcosa è un arresto importante, infatti, si vuole beffeggiare con « colonne bersagliate da centinaia di flash. Anche per questi episodi dovrebbero essere disposizioni precise ma, molto spesso, si è disposti a chiudere un occhio. « Lo facciamo perché l'opinione pubblica sappia — dicono orgogliosamente i poliziotti — l'arresto di un delinquente può intimidire gli altri. »

« Perché l'opinione pubblica sappia ». Certo, il ragionamento è nobile ma quante volte è secondo dell'opinione pubblica? Quante volte si concludono che i cittadini debbono sapere tutto quello che succede? Quante volte si comunicano i nomi per informarli di un furto, di una rapina che, nonostante ciò, rimangono impuniti? Quante volte si è costretti a tacere, a lasciare in ombra, a non dire? Ma non è chiaro: la cronaca registra anche 283 reati contro la persona, 67 contro la moralità e il « buon costume », 1922 furti e rapine, ecc. Ben 1493 di questi reati sono rimasti impuniti.

Eppure, secondo quelli del Viminale e della questura, abbiamo una polizia efficientissima. Anche vivendo in una città tranquilla dove i ladri sarebbero rari come le mosche bianche. Ma non è così.

Nel solo 1961 i ladri hanno compiuto oltre 21 500 furti: poco meno della metà sono di auto oppure su auto. Contemporaneamente ci sono stati oltre 30 mila fatti delittuosi regolarmente denunciati. Una cifra da far tremare specie se si pensa che quasi 23 mila di essi sono rimasti impuniti.

Eppure siamo l'unico paese ed anche ben compiuto polizie pubbliche sicurezza, carabinieri, guardie di finanza, vigilanza notturna e polizia municipale. Ogni cittadino spende ben di 5 mila lire all'anno per mantenere un apparato di polizia ... bisognato. Dovremmo sentirci sulla coscienza delle vittime da malfattori. Ma le cifre dimostrano, invece che siamo i meno protetti nessun paese al mondo, certamente, come l'Italia archivia ... nessuno ... con la scritta « denuncia contro ignoti ». Guai in caso nessuno è incaricato di non schiarimento polizia sono capaci di collezionare prima ... costumi e ...

Roma è uno specchio allarmante di questa preoccupante situazione. Prendete un mese a caso: anzi uno di quelli che dovrebbero essere meno intensi per i malfattori. Settembre — tutti per fare un conto — quando la città è piena di gente ritorna ... e ... ha ... lasciate ... momentaneamente disabitate per le vacanze estive.

Come sono andate le cose a Roma in questi 30 giorni?

C'sono stati 2267 fatti delittuosi: che hanno coinvolto 2526 persone. C'è stato un omicidio volontario, certamente il fatto più grave. Ma la cronaca registra anche 283 reati contro la persona, 67 contro la moralità e il « buon costume », 1922 furti e rapine, ecc. Ben 1493 di questi reati sono rimasti impuniti.

Eppure, secondo quelli del Viminale e della questura, abbiamo una polizia efficientissima. Anche nel luglio scorso la televisione ci ha offerto un accurato documentario sulla efficienza della polizia. La riprova, poi, l'abbiamo sfogliando gli opuscoli che il ministero dell'Interno pubblica per documentarci sull'organizzazione e sulla efficienza della pubblica sicurezza. Ma anche qui c'è un'ala a taccata. In essa si legge che meno di un quinto dei poliziotti vengono impiegati e soltanto marginalmente nelle indagini di polizia giudiziaria. Gli altri sono tenuti di riserva per altri compiti: sono quelli dalla « faccia feroce » che ci mostrano il volto dello Stato come qualcosa di un laboratorio chiede un salario più decoroso, un gruppo di donne reclama una casa oppure uno studente rivendica di poter studiare, in quei laboratori moderni e attrezzati. Sono quelli che hanno a disposizione persino gli elicotteri con idranti colorati per disperdere i « sediziosi ». Sono gli uomini della « polizia del regime ».

Se si pensa a questo e si sa non che nessuna politica di seria specializzazione è mai stata condotta per qualificare funzionari, sottufficiali e agenti nel campo della audiziaria diventa più facile comprendere il perché di tanti delitti impuniti. In quasi tutti i paesi del mondo la necessità della vita moderna, il progresso scientifico, le nuove e più difficili e complesse relazioni umane e sociali hanno imposto alla polizia adeguati decisioni. Non si può dire che Roma smaga a questi tentativi. Ma nel nostro paese e a Roma si è pensato ad altro. Basterà fare soltanto un esempio: nelle settimane fa a Pratica di Mare, presente il capo della polizia ispettore, l'ex questore dott. Salvatore D. Stefano hanno esperimentato gli elicotteri con gli idranti colorati. I cosiddetti « sedizioso », evidentemente, preoccupano di più dei malfattori. E i ladri, intanto, possono liberamente continuare il loro moderno « sacco di Roma ».

i. t.

Un nuovo colpo: il negozio è piantonato ma il ladro è ormai lontano, al sicuro